

LA GRANDE VITTORIA DEI NO IN DIFESA DELLA LIBERTÀ

Sicilia: secca risposta agli insulti di Fanfani

La splendida affermazione di Catania: il 63% ai NO - I grandi successi di Palermo e Messina - La clamorosa sconfitta democristiana a Caltanissetta

Splendido successo in tutta la Toscana

Il 70 per cento degli elettori ha votato NO - A Firenze, con il 71,19 per cento, superati di 10 punti i voti dello schieramento divorzista nel '72 - Il contributo dei cattolici e degli elettori dc alla vittoria - Il 52,8 per cento dei NO a Lucca - Una dichiarazione del compagno Pasquini

Le percentuali dei votanti

Percentuali dei votanti alla chiusura delle operazioni di voto alle 14 di ieri; fra parentesi quelle delle elezioni politiche del 1972.

Table with 3 columns: Regione, Percentuale, Percentuale (1972). Rows include Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna, etc.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13. Il voto siciliano ha ribaltato il rapporto tra forze divorziste e forze antidivorziste quale risultava dalle politiche del '72. I NO hanno conquistato la maggioranza assoluta (51,4 per cento) da posizioni minoritarie (1 partito divorzista avevano ottenuto il 44,2) dando un colpo allo schieramento di centro-destra che ha perso ben sette pun-

A Piombino la più alta percentuale dei NO (84,18%)

PIOMBINO, 13. La più alta percentuale ottenuta finora dallo schieramento del NO è stata ottenuta a Piombino con il 84,18%, con un aumento del 6,82% rispetto alle politiche del '72. Ecco i risultati: NO 23.949 (84,18%); SI 4.501 (15,82%).

Entusiasmanti risultati nell'intera regione

Nei 6 capoluoghi piemontesi i «NO» sono stati il 77,71%

A Torino maggioranza del 79,71 per cento - Anche nelle zone bianche gli elettori dc e cattolici hanno respinto l'oltranzismo dei «crociati» - Dichiarazione del compagno Adalberto Minucci

Dal nostro inviato

TORINO, 13. Il risultato del referendum, a Torino e in Piemonte, è una strepitosa vittoria del NO. Nel capoluogo della regione, quattro elettori su cinque hanno votato a favore del divorzio. A Dronero, in provincia di Cuneo, che è il paese di Gabriele Lombardi, i NO sono stati 2603 e i SI soltanto 1909. A Santa Maria Maggiore, un piccolo municipio delle montagne ossolane, si è verificato un vero e proprio capovolgimento di maggioranza: i partiti divorzisti, che nelle elezioni politiche del 1972 avevano raccolto il 39,6

per cento dei voti, sono ora passati al 60,68; DC e MSI sono precipitati dal 60,3 al 39,3 per cento.

Possono bastare questi elementi per dare le dimensioni della vittoria divorzista che si è profilata fin dalle prime battute dello scrutinio, ha poi assunto contorni sempre più precisi ed evidenti col trascorrere delle ore. Ecco un dato complessivo assai eloquente: nelle sei città capoluogo della regione, su 1 milione e 200 mila voti validi, il NO ha ottenuto il 77,71 per cento contro il 22,29 per cento dei SI.

Bisogna subito sottolineare che il successo del fronte divorzista è generale, riguarda le città che le campagne, sia le borgate a prevalenza operaia che i quartieri del centro medio, le zone «rosse» come quelle di Ivrea, che ha sempre avuto posizioni fortissime. Nei 1597 seggi di Torino città, si è avuto il seguente risultato: 609.746 NO pari al 79,71 per cento, 154.450 SI pari al 20,29 per cento. Rispetto al 1972, l'aumento delle forze divorziste è di oltre 14 punti percentuali. Si tenga presente che nelle ultime politiche la DC aveva raccolto, a Torino, il 27,59 per cento dei voti. Ciò significa che moltissimi elettori dello scudo crociato si sono rifiutati di seguire Fanfani e la segreteria democristiana sulla strada dell'oltranzismo e si sono attaccati a una fondamentale conquista di civiltà.

leranza, della sopraffazione, della collusione più o meno mascherata col fascismo, è destinato a subire sconfitte brucianti come quella di oggi. Riteniamo che in questo senso la vittoria del NO costituisca una secca risposta anche a quelle forze eversive che da anni - attraverso la strategia della tensione e il ricorso al terrorismo politico - tentano di riportare indietro la società italiana. Il successo dello schieramento divorzista è particolarmente significativo a Torino e in Piemonte perché dimostra che, sul terreno della crescita civile, anche le campagne si stanno muovendo assieme agli elettori delle città. Si veda, a questo proposito, il risultato delle zone tradizionalmente «bianche», dove il risultato del fronte divorzista è di ben 12 punti. Sul piano della DC, forse il risultato più interessante è quello di Ivrea, dove il fronte del NO ha ottenuto il 77,71 per cento contro il 22,29 per cento dei SI.

Pier Giorgio Betti

Nel capoluogo umbro

68,9% per il «NO»

Vittoria schiacciante anche a Perugia

Dalla nostra redazione

PERUGIA, 13. L'Umbria ha testimoniato la sua fede democratica con una schiacciante vittoria del NO alla abrogazione della legge sul divorzio. A Perugia una folla di centinaia di persone ha assistito in Piazza della Repubblica alla trasmissione via videotele dei dati provenienti dai maggiori centri della provincia. La trasmissione era stata organizzata dal centro regionale per l'informazione e comunicazione di massa del PCI che ha svolto un ruolo di primaria importanza durante tutta la campagna del referendum. Le campagne del palazzo municipale hanno salutato la vittoria del NO nel comune di Perugia: 60.915 voti favorevoli al mantenimento della legge Fortuna-Baslini, 27.488 quelli dei clericali e dei fascisti. Le percentuali sono state rispettivamente del 68,9% e del 31,09%.

Collego un grosso centro della cintura operaia, i NO hanno sfiorato l'85 per cento dei voti. Rispetto al '72, l'aumento registrato dai partiti divorzisti è di oltre dodici punti percentuali. Nella vicina Grugliasco, 1813 per cento degli elettori hanno detto che il divorzio deve restare. E nello stesso modo si è espressa la maggioranza (il 56,35 per cento) degli elettori cattolici che il centro di una «zona bianca», di voto tradizionalmente moderato. Ad Alessandria i NO sono oltre il 76 per cento, a Biella il 75,01, ad Asti il 72,20 (anche qui la percentuale ottenuta complessivamente dai partiti divorzisti nel '72 di quattordici punti), a VerCELLI il 74,29, a Verbania il 73,6, a Novara il 72,39. Il divorzio ha vinto largamente anche nella città di Cuneo col 59,88 per cento. Nel Cuneese la DC ha la maggioranza assoluta dei voti, nel '72 ne ha raccolti 195 mila; ma i si sono stati solo 164 mila. Il divorzio ha avuto la schiacciante maggioranza dei voti anche in Valle d'Aosta: 50.388 «NO» contro 16.741 «SI», vale a dire il 75,06 contro il 24,94.

A commento dell'esito del referendum, il compagno Adalberto Minucci della direzione del PCI e segretario regionale del partito in Piemonte, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il voto conferma quanto siano salde e indistruttibili le fondamenta del sistema democratico posto con la vittoria della Resistenza e della Repubblica. Chiunque tenti di rimettere in discussione queste basi, riproponendo le vecchie stradi dell'intol-

eranza, della sopraffazione, della collusione più o meno mascherata col fascismo, è destinato a subire sconfitte brucianti come quella di oggi. Riteniamo che in questo senso la vittoria del NO costituisca una secca risposta anche a quelle forze eversive che da anni - attraverso la strategia della tensione e il ricorso al terrorismo politico - tentano di riportare indietro la società italiana. Il successo dello schieramento divorzista è particolarmente significativo a Torino e in Piemonte perché dimostra che, sul terreno della crescita civile, anche le campagne si stanno muovendo assieme agli elettori delle città. Si veda, a questo proposito, il risultato delle zone tradizionalmente «bianche», dove il risultato del fronte divorzista è di ben 12 punti. Sul piano della DC, forse il risultato più interessante è quello di Ivrea, dove il fronte del NO ha ottenuto il 77,71 per cento contro il 22,29 per cento dei SI.

la vittoria dei «no».



Il compagno Luigi Longo, presidente del PCI, mentre risponde al saluto dei compagni e degli amici assempati sotto la Direzione

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 13. Grande in tutta la Toscana il successo dello schieramento divorzista che raggiunge la percentuale del 70 per cento del no superando di quasi 7 punti quelle ottenute dai partiti divorzisti del '72. Massiccia, di contro, la frana delle forze antidivorziste, che perdono oltre il 6%. E qui balza subito evidente come la larga parte dell'elettorato DC ha votato secondo coscienza per il «no», respingendo lo spirito di crociata di coloro che volevano riflettere il paese, e rifiutando di mescolare i propri voti con quelli dei fascisti.

Questa avanzata dello schieramento divorzista, laico e cattolico, è stata netta in tutta la regione, sia nei grandi che nei piccoli centri. Essa si è delineata sin dallo spoglio delle prime schede, il cui andamento è stato seguito con grande entusiasmo dalla popolazione. A Firenze città il successo dello schieramento divorzista ha dato al no il 70 per cento in più rispetto ai voti ottenuti nel '72: la percentuale del «no» ha toccato il 71,19% (pari a 225.500 voti) quello del «si» è stata del 28,77% (pari a 81.476 voti); questo dato si riferisce a 631 su 632, il seggio mancante è in contestazione. Si tratta comunque di un dato quasi definitivo, che segna un netto, marcato successo dello schieramento divorzista che passa dal 61,58%

Dalla nostra redazione

FORTE L'AVANZA anche nella provincia, con aumenti del 5% a Prato (dal 63% al 68,24%) e Empoli (dal 73,97 al 77,94%), e nelle zone in cui la DC ha solide posizioni, come a Poggio a Caiano, ove l'elettorato divorzista è passato dal 50,05% al 55,57%, a Londa (55,28% del «no»), a Palazzuolo sul Senio, comune di montagna (56,43% per il «no»).

Di grande significato il dato di Lucca città, considerata «zona bianca», ove lo schieramento divorzista ha raggiunto il 65,85%, con un aumento del 12,13% (il si ha toccato il 47,15%). A Livorno il salto dello schieramento divorzista è stato del 7,77% in più: il «no» è passato dal 52,85% al 60,62%, con un aumento di 7,77% (il «si» è passato da 47,15% al 39,38%). A Pisa il no sono stati 48.437 pari al 68,43%, (contro il 59,85% delle politiche), i si 22.336 pari al 31,56%; lo schieramento divorzista ha registrato un aumento del 18,6%. Forti risultati anche a Volterra (75,02% al no) a S. Giuliano Terme (78,89%) a Cascina (72,29%). A Siena, lo schieramento del no, raggiunge il 69,70% (voti 31.760); i si sono stati 13.749 (30,30%). A Grosseto i dati definitivi del capoluogo registrano il 72,38% a favore del «no», con un incremento del 7,27%. A Pistoia, il «no» sono stati 70.015 con un aumento del 5,97% (il «si» 29,29%), a Massa il «no» hanno toccato il 65% con un aumento del 5,2%. A Carrara città il «no» hanno sfiorato il 73% (il si 26%). Ad Arezzo Comune 1 no sono stati 38.684 (65,27), i si 20.580 (34,73%).

Splendida affermazione dello schieramento democratico

Lombardia: una grande vittoria dell'unità delle forze popolari

A Milano i «no» hanno raggiunto il 73,73 per cento - Significativi successi nelle zone bianche - Il contributo dei cattolici che hanno saputo affermare un diritto di libertà - Dichiarazioni dei compagni Quercioli e Cervelli

I dati parziali nel capoluogo e negli altri centri

Nelle città sarde prevalenza dei NO

CAGLIARI, 13. In Sardegna i «no» hanno formato la maggioranza. La percentuale complessiva, al momento in cui telefoniamo, si attesta nelle tre province attorno al 54,55%. L'affermazione schiacciante del «no» si delinea soprattutto nelle tre città capoluogo, nei centri maggiori, nelle zone industriali chimiche e minerarie e, in tutto l'interland cagliariano, dove si sono avute punte altissime, fino al 61-65 per cento.

A Cagliari città l'affermazione del «no» è quasi del 85%. Mancano ancora tre seggi (294 su 287) e i risultati sono a dir poco eccezionali: 76.724 «no» (64,6%) e 41.933 «si».

Il significato di questo voto si comprende ancora meglio se si pensa che Cagliari esprime nel 1972 un 60% circa di voti democristiani e neofascisti (rispettivamente 39 e 20 punti).

Se la zona del Sulcis-Iglesiente si è confermata nettamente all'avanguardia (42.972 «no», pari al 63,20%, contro 25.019 «si», pari al 36,80%), anche nella zona del Sarsinese lo schieramento laico ha ottenuto una bella affermazione (35.656 «no», pari al 54,84%, contro 29.519 «si», pari al 45,16%), mentre nelle zone «bianche» della Gallura non c'è stata la Vandea sperata dai promotori della crociata antidivorzista: 30.425 «no», pari al 52,4%, contro 27.574 «si», pari al 47,6%.

Sassari città ha risposto più che bene: 35.045 NO contro appena 19.406 SI. Così anche a Nuoro città lo schieramento laico registra un risultato molto importante: 10 mila 124 NO contro 6.565 SI.

rispetto alla somma DC più MSI. Importante il voto di Salerno città dove il no vince aumentando dell'11 per cento rispetto ai voti avuti dai partiti divorzisti nel '72. Il no vince anche a Eboli (53,91 per cento).

Comunque il voto di Napoli città è il più clamoroso. Il successo si delinea nettissimo in tutti i quartieri, ma di proporzioni talvolta maggiori che altrove: si rivela nei quartieri popolari del centro e della periferia dove abita quell'«popolo» napoletano nel quale le forze clerico-fasciste e oscurantiste si rifugiavano di pescare consensi.

Dalla nostra redazione

MILANO, 13. Bergamo: 41.118 «no» pari al 60,02 per cento. Ecco un risultato che spiega la Lombardia. Nella città «bianca», feudo da sempre della Democrazia cristiana, nella città dalle profonde tradizioni cattoliche, nella città che avrebbe dovuto affermare, con un voto massiccio, le ragioni di Fanfani e di chi, con lui, ha tentato di dividere il paese sul divorzio, ha avuto il sopravvento, sia pure per pochi suffragi, il «no». Questo significa, prima di tutto, una cosa: che i cattolici, almeno una parte di essi - una parte rilevante dato che lo schieramento divorzista ha compiuto un balzo di quasi 12 per cento: dal 38,88 al 50,02 per cento - ha espresso un voto di libertà.

A Milano città i «no» sono stati 840.040 pari al 73,73 per cento; i «si» 299.300 pari al 26,28 per cento. Nella intera provincia i «no» sono stati 1.636.490 pari al 62,2 per cento; i «si» 836.255 pari al 37,8 per cento.

Ma anche i risultati delle altre città lombarde non sono diversi. Sondrio: 8.310 «no» (63,05 per cento), 4.907 «si» (36,95 per cento). Brescia: 82.144 «no» (61,94 per cento), 50.481 «si» (38,06 per cento). Pavia: 41.452 «no» (68,9 per cento), 18.645 «si» (31,09 per cento). Bergamo: 33.046 «no» (72,39 per cento), 12.610 «si» (27,61 per cento).

Il confronto che si è sviluppato durante la campagna elettorale ha permesso di costruire nuovi rapporti. Questo confronto - ha quindi rilevato Cervetti - va ora sviluppato e approfondito. «Nessun steccato è stato innalzato dal risultato del referendum. I dati dicono il contrario. La nostra volontà è di proseguire sulla via della unità fra tutte le forze popolari laiche e cattoliche. Di fronte a questa volontà noi per risolvere la crisi che travaglia la società nazionale e Milano in particolare». La vittoria del «no» apre nuove possibilità nello sviluppo civile e sociale del paese. I cattolici in Lombardia hanno dichiarato di essere disposti per un discorso di libertà e di progresso.

Orazio Pizzigoni

I NO hanno raggiunto quota 49,3%

Il Veneto respinge la crociata dc

Dal nostro inviato

VENEZIA, 13. Il Veneto ha respinto la crociata abrogazionista. Il cosiddetto «quadro del successo» è nettamente ridimensionato. I NO raggiungono quota 49,3%; i si sono il 50,7%; se si tiene conto che alle politiche del 1972 la DC aveva raggiunto il 53,1% del voto, il MSI aveva il 4,4% dei voti, appare evidente che il blocco dei si perde all'incirca il 5,5 per cento dei suoi voti.

In tutti i capoluoghi di provincia, anche laddove la DC aveva da sola la maggioranza assoluta dei voti, il NO risulta vincente. A Venezia, il NO ha raggiunto la percentuale più alta in assoluto, sfiorando il 70%. A questo successo hanno dato un contributo di primo piano non solo le zone operaie di Mestre, ma lo stesso centro storico. Non meno significativo è il risultato di Vicenza, dove lo schieramento abrogazionista contava sul 60,5% dei voti: bene, nella città più democristiana d'Italia il NO ha vinto clamorosamente, con il 53,5%, relegando i si al 46,5% con una perdita secca del 14%. Altrettanto importanti i successi conseguiti nei centri operai di Schio (più 10%) e Valdagno (più 9%) e Arzignano e Recoaro.

che presenta la più netta, perentoria affermazione del NO: 321.807 voti (63,5%, più 8 punti) contro 183.055 (36,5%). Il compagno Quercioli, segretario regionale veneto e membro della Direzione del Partito, ha rilasciato stasera la seguente dichiarazione: «Nel quadro del successo generale, il voto del Veneto è certamente significativo. Per valutare la portata va considerato altamente positivo l'impegno e il senso di responsabilità delle forze laiche e del nostro partito, il contributo rilevante apportato dai cattolici democristiani e il fatto che una parte consistente e politicamente significativa della DC e del suo elettorato si sono schierati per il NO.

m. p.